Parrocchie Suso

Anno 5° - Aprile 2020 - n. 4
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 0 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 397.582

Scritti minori

L'Abate Anastasio aveva un libro scritto su pergamena finissima, che valeva diciotto soldi, e in esso aveva sia il Vecchio che il Nuovo Testamento in versione integrale. Una volta un fratello venne a trovarlo e vedendo il libro se ne andò con esso. Così il giorno in cui l'Abate Anastasio andò per leggere il proprio libro e trovò che non c'era più, capì che il fratello l'aveva preso. Ma non gli mandò dietro nessuno, per chiederne notizia, per timore che il fratello potesse aggiungere una bugia al furto. Poi il fratello scese nella città più vicina per vendere il libro. E il prezzo che chiese fu di sedici soldi. Il compratore disse: Dammi il libro, affinché possa scoprire se vale tanto. Con ciò, il compratore portò il libro da vedere a sant'Anastasio e disse: Padre, dà un'occhiata a questo libro, per favore, e dimmi se pensi che dovrei comprarlo per sedici soldi. Vale dunque così tanto? L'Abate Anastasio disse: Si, è un bel libro, vale tutto quel prezzo. Così il compratore ritornò dal fratello e disse: Ecco il tuo denaro. Ho mostrato il libro all'Abate Anastasio che ha detto che è bello e che vale almeno sedici soldi. Ma il fratello disse: E' tutto ciò che ha detto? Ha fatto altre osservazioni? No, disse il compratore, non ha detto altro. Beh, disse il fratello, ho cambiato idea, e dopo tutto non voglio vendere questo libro. Allora andò di corsa dall'Abate Anastasio e lo supplicò in lacrime di riprendersi il libro. Ma l'Abate non volle accettarlo, dicendo: Va' in pace, fratello, te ne faccio dono. Ma il fratello disse: Se non lo riprenderai, non avrò mai più pace. Dopo quell'episodio il fratello abitò con l'Abate Anastasio per il resto della sua vita.

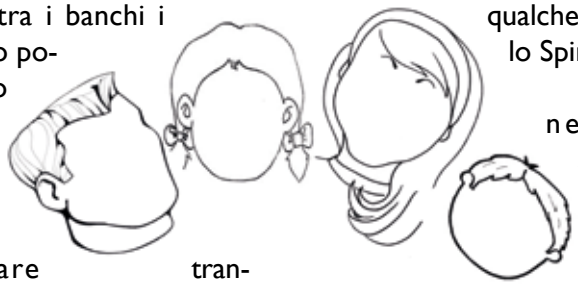
(Padri del deserto)

Lì e lì

"Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?"

Così inizia quest'anno il vangelo della domenica delle Palme che apre la settimana santa in una versione talmente unica. Celebrazioni così importanti e belle ma senza il popolo che partecipa saranno vuote e surreali.

In queste settimane ho celebrato da solo la messa festiva, a porte chiuse. Quando alzavo lo sguardo immaginavo tra i banchi i volti. Nei loro posti più o meno abituali.



Là quel bambino che non riesce a stare tranquillo. Lì quell'altra assorta non si sa in quali pensieri. Lì quel gruppetto di adolescenti che si distrae ma se fai una domanda qualcuno incredibilmente segue le letture e sa rispondere.

Là quel gruppo di adulti, due o più, legati dalla parentela che si ritrovano in chiesa o vengono insieme. In fondo chi non riesce a stare seduto e neanche troppo fermo ma segue così.

Chi preferisce stare di lato, chi non sa mettersi davanti, chi si vergogna e non vuole nè leggere nè servire messa.

Lì quello che sorride, lì quella che stona, lì quello che resta muto.

Lì quel marito con la moglie, lì quella moglie con il marito, lì quel marito e moglie.

Là quell'adulto che osserva costantemente i figli o i nipoti per sorvegliare come si comportano.

Lì quel volto sofferente che non so cosa abbia ma spero che quella celebrazione e Vangelo possa rincuorarlo.

Lì quella che osserva con la critica a mente da fare dopo o talvolta anche durante.

Lì quelle persone che non vanno molto d'accordo seduti a sufficiente distanza ma invitati alla stessa mensa; cosa proveranno?

Lì chi ha difficoltà a camminare e viene teneramente aiutato. Lì chi ogni tanto si commuove per qualche azione dello Spirito Santo.

Lì chi viene sempre all'ultimo momento ed ha fretta di andare via al termine.

Lì quella abituale, lì quello saltuario, lì quella rara, lì quello solo per la ricorrenza.

Lì quella che collabora nei diversi compiti alla celebrazione.

Ma ciascuno in qualche modo intorno a quella Parola e quella Mensa. E (mi) mancano tutti, tutti, tutti...

Forse per alcuni (tanti?) la mancanza delle celebrazioni pasquali sarà poco sentita, la sua vita scorre su altri binari.

Ma noi non siamo proprio padroni su questa terra. Possiamo non vedere l'infinitamente piccolo e non voler seguire l'infinitamente grande.

L'errore di Giuda è stato di fermarsi a se stesso, al suo tornaconto. Ma se non si pensa cosa posso essere, cosa posso fare per gli altri, la nostra vita non ha senso. Lo stiamo notando.

don Pier Luigi

I Vangeli ci dicono poco o nulla di Gesù durante il periodo che precede la sua vita pubblica. E sì che parliamo di circa trent'anni! L'episodio forse più significativo, legato all'annuale visita a Gerusalemme in occasione della Pasqua, lo troviamo in Luca. Ci racconta di quando, appena dodicenne, Gesù si ritrova, tra l'ammirazione e lo stupore delle tante persone presenti, ad interloquire da pari a pari con i maestri del tempio. È questa la scena cui assistono Giuseppe e Maria una volta tornati in città a cercarlo dopo essersi accorti, a viaggio di ritorno già iniziato, che non era nella comitiva.

Mi piace ricordare che a questo episodio farà poi seguito il garbato rimprovero di Maria («Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» - Lc 2,48) che ci permette di comprendere il clima di serenità e di rispetto che pervade la famiglia in cui Gesù si trova a crescere.

Luca chiude il capitolo con un versetto apparentemente privo di importanza, che sembra buttato lì quasi per caso e che rischia persino di passare inosservato: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Ritengo opportuno proporre un approfondimento su cosa volesse intendere l'evangelista con la frase "cresceva in sapienza". A mio parere egli fa riferimento ad una sorta di "apprendistato", un cammino che Gesù stesso si trova a dover necessariamente intraprendere per portare a compimento il suo (e di Dio) progetto di salvezza per l'umanità intera. Dovendoci salvare dal peccato, deve conoscerci quanto più profondamente possibile. È per questo che si è incarnato!

Spiego meglio ciò che intendo dire.

Egli tutto sapeva e tutto conosceva, ma la sua natura divina lo portava ad avere una piccola lacuna, la sola, in merito ad una conoscenza più intima della natura umana. Per colmarla era necessario che diventasse egli stesso uomo, che si compenetrasse in esso. Con quella frase Luca ci vuole probabilmente dire che Gesù viveva la sua vita in pienezza, con attenzione e interesse, traendo insegnamento da ognuno degli episodi che accompagnavano il suo vivere quotidiano, riuscendo a fare tesoro della bontà di due genitori fantastici e di amici con cui potersi divertire, giocare e crescere in armonia con se stesso e con chi gli stava vicino. Insomma, che stava imparando sempre più a vivere "da uomo".

È in questo che va probabilmente inquadrato il significato di quella frase che oserei quasi definire "sibillina".

È questo a cui noi stessi possiamo e dobbiamo aspirare.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, infatti, essere sapienti non significa essere colti. La sapienza non può essere prerogativa esclusiva di chi ha studiato, non si impara sui libri. Sapiente è colui che, come Gesù, sa dare sapore alla vita, sua e degli altri, che sa coglierne la bellezza. È sapiente chi sa essere grato per la persona che è, chi sa accontentarsi di ciò che gli è stato dato, chi sa trarre insegnamento dalle esperienze dolorose, chi sa mantenere il giusto contegno dopo una vittoria, chi riesce a non abbattersi dopo una sconfitta. In breve, chi della propria esistenza riesce ad apprezzare ogni cosa in profondità, nella sua complessità.

Solo chi si pone in questa maniera, chi sa ringraziare per i doni e le opportunità ricevute, può affermare di vivere pienamente e con coscienza il proprio tempo. Magari con qualche rimorso (di errori, si sa, ne facciamo tanti) ma certamente senza rimpianti!

"E quella volta che noi due era meglio parlarci…"

Al contrario, non è invece sapiente chi trascorre il proprio tempo subendo passivamente la quotidianità, chi si lamenta delle occasioni perdute, chi rimpiange il passato e spera chissà cosa per il futuro senza mai riuscire a vivere veramente il presente. Parla adesso… agisci adesso… vivi adesso… perché se rimandi a domani potrebbe essere troppo tardi!

Molti di noi, probabilmente, hanno molto da rimproverarsi circa la capacità di vivere in pienezza il proprio tempo. Il rammarico, ciò che preoccupa, è che purtroppo non ne siamo consapevoli. Forse ce ne stiamo accorgendo solo ora, durante questa emergenza sanitaria, questa sorta di incubo che ci imprigiona e stravolge il nostro modo di relazionarci, che condiziona le nostre più semplici abitudini non permettendoci nemmeno di stringere la mano ad un amico, di abbracciarlo, di baciarlo.

"È un giorno che tutta la gente si tende la mano, è il medesimo istante per tutti che sarà benedetto, io credo, da molto lontano."

Quante cose a cui non abbiamo mai prestato la benché minima attenzione in questo momento ci mancano terribilmente! Ma passerà, certo che passerà, e tutto tornerà come prima. Tutto ma non noi, voglio sperare. Mi auguro con tutto il cuore, infatti, che questa brutta esperienza, una volta alle spalle, possa spingerci a cambiare. Sogno che si trasformi in un bel raggio di sole capace di dissolvere quella nebbia che troppo spesso si para davanti ai nostri occhi impedendoci di riconoscere le vere priorità, le sole per cui valga veramente la pena vivere, rendendoci finalmente… sapienti.

"Dicono che c'è un tempo per seminare e uno più lungo per aspettare. Io dico che c'era un tempo sognato che bisognava sognare." (Ivano Fossati: "C'è tempo").

E allora basta aspettare… iniziamo a sognare!

Elio Caldarozzi

Diventare

Capita a volte (o spesso) nella vita di ciascuno che si diventi la persona che si incontra.

Giorni indietro, prima che la catechesi fosse sospesa, con i ragazzi del discepolato delle nostre parrocchie eravamo in fermento nell'allestire una drammatizzazione sulla vita di s. Francesco Saverio. Allo scopo i ragazzi, visibilmente interessati ed affascinati, si sono documenti con ricerche, letture, filmati sulla vita del santo. Vita che si può descrivere attraverso il racconto della storia di un viaggio.

Francesco, infatti, spese circa dieci anni della sua vita in Asia, di questi ne trascorse almeno cinque in navigazione o aspettando di imbarcarsi. L'attesa fu il comune denominatore in queste fasi della sua vita. Attesa dell'imbarco. Attesa dell'arrivo. Attesa di notizie. Attesa di...

Di non poco conto lo stato d'animo di chi attende il realizzarsi di qualcosa conforme alle proprie speranze. A volte l'attesa è dolce, altre amara. E non spendiamo forse anche noi,ora,i nostri giorni nell'attesa? Di notizie: buone. Dell'arrivo: comunicazione della fine di un incubo. Dell'imbarco: per nuove rotte di vita. E con quale stato d'animo?

Il cambiamento improvviso, cogliendoci, forse impreparati, ha sconvolto le nostre "certezze" ricordandoci la fragilità della condizione umana e la fuggevolezza della vita. Siamo ad un bivio. Per Francesco Saverio il bivio fu scegliere tra la vita militare e la vita ecclesiastica. Scelse la seconda, che lo condusse a Parigi dove determinante fu l'incontro con Ignazio di Loyola.

Incisive furono le conversazioni con questi che portarono Francesco a riprogettare la sua vita. Soprattutto Ignazio propose a Francesco un versetto del Vangelo sul quale meditare: "Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?" (Lc 9,25). Queste parole costituirono per Francesco la spinta ad intraprendere il suo più interessante ed affascinante viaggio.

Quello interiore che lo portò ad uscire da se stesso. E il medesimo viaggio, suscitato dalle medesime parole dell'evangelista, non potremmo e non dovremmo,forse, intraprendere anche noi? Nuove vicende hanno cambiato la prospettiva di due aspetti fondamentali per ogni uomo: il tempo e lo spazio. Viviamo un tempo il cui ritmo ha subìto un rallentamento drastico ed immediato.

Ci permetterà di (ri)assaporarne la preziosità. Viviamo in spazi ristretti, dentro le mura domestiche, che, raccogliendo le nostre storie, ci ricordano chi siamo. Ci permetterà di (ri) scoprire la bellezza di ciò che ci circonda.

Viviamo aspetti forse nuovi della quotidianità che possono diventare opportunità di esercitare spazi di ascolto in questo tempo… Di fronte a noi il bivio: vogliamo o non vogliamo? Credo fermamente che ogni momento negativo porti necessariamente un momento positivo. Non può essere diversamente. Ora vaghiamo nel deserto, proprio come la quaresima impone. E nel deserto, in cui maggiormente si sperimenta la solitudine, è più facile diventare prede della paura, sopraffatti dalle tentazioni o schiacciati dallo scoraggiamento.

Ma anche il deserto ha la sua strada. Quella che porta alla fonte a cui attingere per recuperare il vigore dopo essersi rifocillati. E il Vangelo di questi giorni ci ricorda il potere salvifico dell'acqua. A Sicar presso il pozzo di Giobbe. A Gerusalemme nella piscina di Siloe, per lavarsi gli occhi o immergendosi, quando l'acqua si alza, nella piscina Betzata'.

Ora, non ci troviamo a Gerusalemme bensì a Suso. Non ci sono piscine bensì distese verdeggianti interrotte da colline o rivestite di canneti dove il silenzio è interrotto dal ronzio degli alveari o dal canto melodioso dei vari uccelli che vi dimorano o dalle serenate estive di cicale e grilli canterini accompagnati dal frusciante movimento di foglie sui rami frondosi tra cui si insinua, a volte leggero a volte impertinente o prepotente, il vento.

Offrire lo sguardo e prestare l'udito a questa meraviglia del creato dissipa lo spettro della paura, leviga le asperità del deserto ne attenua le insidie. Non solo.

Nel deserto in cui ci siamo condotti e in cui ci sembra di essere stati privati di tutto paradossalmente non siamo affatto soli: Lui c'è. C'è ogni giorno con il "Pane di Parola".

Dono premuroso del nostro parroco con cui possiamo partecipare alla comunione del Pane con la condivisione della Parola:

Una foto. Per vedervi la bellezza del creato; l'abilita di mani laboriose; la ricchezza di culture diverse; sentimenti profondi.

Una Parola. Per aprire il dialogo con Dio.

Silenzio. Per ascoltare Dio.

Lettura. Per conoscere e cogliere aspetti per me importanti.

Riflessione. Per capire ciò che Dio mi dice e dove vuole condurmi.

Silenzio. Per interiorizzare.

Preghiera. Per ringraziare; per invocare.

Conclusione. Per affidarmi a Dio.

Ricordo. Per accompagnare durante la giornata.

È un dono prezioso: accettiamolo col cuore.

È un incontro mattutino: rieduchiamo la nostra condotta restituendo un giusto valore alle cose.

È un incontro quotidiano: reimpariamo a "non perdere la pace interiore per qualsiasi cosa,anche se il mondo intero sembra turbato" (S. Francesco di Sales).

È un incontro speciale: ricollochiamoci al posto e al ruolo che ci competono: di creature.

È un incontro... per diventare la Persona che si è incontrata.

Edda Orsini

Il tempo sospeso

Giovedì 05 Marzo in Italia le attività iniziano a fermarsi, in primis la scuola. Dal 06 Marzo si inizia a stare a casa, la situazione ancora non è chiara, non si capisce se sia grave e quanto. Qualche sentore della gravità si comincia a percepire, ma ancora non si accetta, ancora si dice "non è possibile".

Poi arriva il Decreto che ci blocca tutti, che fa rimanere aperte le attività essenziali, che ci costringe ad uscire solo se strettamente necessario e bardati di guanti e mascherine.

La parola che si sente più pronunciare è "surreale". Ed è sicuramente così. Abituati a correre, a fare tante cose sempre di fretta, a cercare di ritagliarsi tempi e spazi per fare un po' di quello che ci piace, all'improvviso siamo costretti a fermarci, il tempo quasi si sospende, possiamo fare le cose senza correre, possiamo fermarci a parlare, a giocare a carte, a cucinare con più "tempo" a disposizione, a guardare quei film che non si era avuto il tempo di vedere, a leggere. Quella serie che tutti insieme, o quasi, ora si può vedere anche un episodio dopo l'altro, anche 8 episodi insieme. Il tempo non manca.

Che strano!

Il tempo a cui corriamo dietro ora sta lì davanti e mi chiama, mi dice cosa vuoi fare? Strano eh?!

Tempo per riflettere, per pregare, e mentre prego penso e vedo quelle persone con cui tante volte mi sono trovata a pregare e mi mancano, ma mi sento unita a loro proprio dalla preghiera, da quella preghiera che arriva tutte le mattine e ci tiene uniti. Bella sensazione questa. Penso, vedo i volti, le facce sorridenti, a volte arrabbiate e mi nutro di tutto questo. E comprendo quanto poco ho apprezzato il tesoro che Gesù mi ha messo davanti. Forse questo tempo sospeso era necessario, forse mi serviva fermarmi e respirare un clima diverso, un clima povero di relazioni interpersonali, ma ricco di riflessioni, di pensieri.

Sono questi gli aspetti positivi di questa sospensione.

Le famiglie mai come ore sono "costrette" a stare insieme 24 ore su 24. Qualcuno come me, forse, ha in famiglia due persone in più ed è bello, certo, difficile la convivenza, adattarsi alle abitudini dell'altro non è una cosa semplice ma, in fondo non è impossibile. E, con lo spirito cristiano dell'accoglienza, diventa ancora più facile. Una strada in salita, faticosa, ma alla fine i sorrisi, gli sguardi, le carezze date e ricevute attraverso gli atteggiamenti non verbali, ti ripagano della fatica del cammino.

Qui ci si organizza anche con l'attività fisica strutturata, qualcuno si allena, qualcuno lavora, qualcuno studia, qualcuno pulisce, qualcuno cucina. Il sabato si fa la pizza. Facciamo concorrenza alla nostra Edda! Si collabora, chi fa una cosa, chi un'altra. Le giornate sono comunque piene. Quel tempo sospeso è sospeso fuori, non qui.

Poi arriva quella "strana messa" a porte chiuse, ognuno al suo angolo, quello scelto in quel momento.

Comunque c'è un raccoglimento e un sentimento che si possono toccare, che danno la forza di dire "ce la faremo". Uniti, lontani, distanti, ma ce la faremo.

Poi domenica 22 marzo decido di rispettare le regole sempre di più, per quanto a fatica, decido che a messa "andrò a Santa Marta". Mi mancano alle 11.00 quelle persone che avevo visto la domenica precedente e con cui avevo condiviso Gesù in modo diverso, ma penso sia meglio così. Mi sento comunque vicina a loro.

Voglio concludere con un pensiero di un mio caro professore "Guardatevi attorno e sappiate riconoscere le risorse dei vostri compagni di viaggio nella contingenza che la vita propone" (Pio Scilligo).

Buon viaggio!

Franca Spirito

Giovanni XXIII

Tutti abbiamo visto le immagini provenienti da Bergamo, circa le bare dei morti a causa della pandemia di COVID 19. 70 bare stipate all'interno di una chiesa poi trasferite, attraverso un convoglio militare, a Modena per la cremazione. Nel bergamasco, una tra le zone più colpite in Italia, ora più che mai ci si aggrappa alla Fede e si chiede l'intercessione di un Santo, figlio di quella terra. Un Santo, la cui figura è fondamentale non solo per la Chiesa ma per tutto il popolo di Dio: Papa San Giovanni XXIII.

Nato a Sotto il Monte (ribattezzato "Sotto il Monte Giovanni XXIII" in suo onore), in provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881, battezzato con il nome di Angelo Giuseppe Roncalli, divenne prete e per quindici anni, fu segretario del vescovo locale. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, fu arruolato come cappellano militare. Negli anni successivi, fu inviato in Bulgaria e Turchia come visitatore apostolico, e nel 1944 fu nominato Nunzio Apostolico a Parigi. Nel 1953 fu creato cardinale e nominato Patriarca di Venezia. L'incarico a Venezia non fu del tutto insolito, in quanto Bergamo e la sua provincia, storicamente, appartennero alla Repubblica di Venezia. Qui voglio soffermarmi e raccontare un aneddoto personale. La mia famiglia materna trascorreva le proprie vacanze a Venezia, alloggiata in una pensione gestita da suore francescane. Fu così che conobbero l'allora Patriarca Roncalli. Ricordo mia zia che lo descriveva sempre con affetto, raccontando che era solito benedire le famiglie e per i più piccoli, portava sempre delle caramelle nella tasca dell'abito talare. Il 28 ottobre 1958 fu eletto 261° Papa della Chiesa Cattolica, e non dimenticò questa famiglia tedesca, spedendo un quadro con la sua benedizione apostolica.

Il 25 gennaio 1959 annunciò l'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, per rispondere ai problemi e alle sfide della società contemporanea. Morì il 3 giugno 1963, senza poter assistere alla conclusione del Concilio.

Durante il suo pontificato era solito visitare ospedali, carceri e parrocchie, sia in centro sia in periferia. Ciò gli valse l'appellativo di "Papa buono".

Fu canonizzato il 27 aprile 2014 da Papa Francesco, unitamente a Papa Giovanni Paolo II.

Enrico Siddera

Una strada

L'amore è una strada a senso unico che parte sempre da te per andare verso gli altri.

Ogni volta che prendi un oggetto o qualcuno per te, cessi di amare perché cessi di donare.

Tu cammini a ritroso. Avviati per la tua strada.

Accogli tutto ciò che vi è di buono, ma per donarlo interamente. Se trattieni a te, per te, qualcosa o qualcuno, non dire di amare questo oggetto o questa persona, perché al momento in cui li afferri per trattenerli e custodirli, fosse pure per un attimo l'amore ti muore tra le dita.

Se vuoi amare fino in fondo, devi essere pronto a donare tutta la tua vita, cioè "a morire a te" per gli altri e per l'altro.

Se cerchi di ricevere non otterrai nulla.

Bisogna donare. Se doni dicendo: così poi riceverò non otterrai nulla. Se ami, se ti doni agli altri ti arricchisci degli altri.

Così l'amore accresce all'infinito colui che ama, perché chi accetta a distaccarsi da se stesso, scopre tutti gli altri e si unisce all'intera Umanità.

L'amore falso, l'egoismo il ritorno in se stessi è sempre accompagnato dalla delusione, dalla frustrazione della persona, perché vi è fallimento di espansione, invecchiamento, morte.

L'amore vero offre sempre la gioia, perché è sempre espansione della persona, completamento, dono della vita.

Michel Quoist

S. Lullo

S. Lullo era un monaco benedettino dell'abbazia inglese di Malmesbury.

Durante un pellegrinaggio a Roma nel 737 ebbe occasione di conoscere S. Bonifacio, il futuro apostolo della Germania, che lo convinse a condividere i suoi sforzi missionari.

In qualità di diacono Lullo si accompagnò a Bonifacio nella missione tedesca e poi nella riorganizzazione della chiesa nella Francia di nord-est.

Dopo aver soggiornato nei monasteri di Ohrdruf e di Fritzlar, entrambi fondati dal suo maestro, Lullo andò di nuovo a Roma dove ottenne dal papa Zaccaria il privilegio della esenzione dell'abbazia di Fulda dalla giurisdizione episcopale e nel 751 fu ordinato prete da Bonifacio.

Quando questi lasciò Magonza per andare ad evangelizzare i Frisoni, nominò Lullo suo successore consacrandolo vescovo di Magonza.

In tale qualità Lullo cercò di esercitare la giurisdizione su Fulda ma l'abate Sturmio gli si oppose, facendosi forte proprio del privilegio che Lullo aveva ottenuto dal papa Zaccaria.

Dopo la sua morte nel 786 Lullo fu deposto nella chiesa abbaziale di Hersfeld da lui fondata e, quando nell'850 le sue spoglie furono traslate nella nuova basilica carolingia, la celebrazione della sua memoria divenne la Lullusfest che ancora oggi è praticata come una delle più popolari sagre tedesche.

Pietro Mastrantoni

Il cartello

Un contadino stanco della solita routine quotidiana, tra campi e duro lavoro, decise di vendere la sua tenuta. Dovendo scrivere il cartello per la vendita decise di chiedere aiuto al suo vicino che possedeva delle doti poetiche innate.

Il romantico vicino accettò volentieri e scrisse per lui un cartello che diceva:

"Vendo un pezzettino di cielo, adornato da bellissimi fiori e verdi alberi, con un fiume, dall'acqua così pura e dal colore più cristallino che esista."

Fatto ciò, il poeta dovette assentarsi per un po' di tempo, al suo rientro però, decise di andare a conoscere il suo nuovo vicino.

La sua sorpresa fu immensa nel vedere il solito contadino, impegnato nei suoi lavori agricoli.

Il poeta domandò quindi: "Amico non sei andato via dalla tenuta?"

Il contadino rispose sorridendo: "No, mio caro vicino, dopo aver letto il tuo cartello ho capito che possedevo il pezzo più bello della terra e che non ne avrei trovato un altro migliore."

Non aspettare che arrivi un poeta per farti un cartello che ti dica quanto è meravigliosa la tua vita, la tua casa, la tua famiglia e tutto ciò che possiedi...

Ringrazia sempre Dio per la salute che hai, la vita che vivi, per la caparbietà che hai nel lottare per andare avanti.

In questo tempo di quarantena ci sono nuove modalità per la pastorale:

- I catechisti inviano ogni settimana ai genitori proposte di attività formative insieme ai figli

- Il vangelo del giorno arriva via WA a coloro che gradiscono l'offerta

- Le celebrazioni festive e pasquali possono essere seguite e partecipate online su Facebook, Skype, YouTube e sul sito. Possibile anche richiedere il suffragio per un defunto.

Sul sito sempre tutte le informazioni necessarie di volta in volta.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966
* SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028
* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay
* Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:
335.6115128
don@parrocchiesuso.it